



SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

25 gennaio 2013

ARGOMENTI:

- Fossati, presidente Uisp, alla presentazione dei candidati Pd per lo sport
- Bersani: "Al Coni solo l'agonismo. Un ministero per lo sport di base"
- Razzismo, Prandelli: "Bisogna alzare la voce"
- Petrucci: "Escludere il calcio dalla Giunta Coni è folle e demagogico"
- Doping: Fanini, l'italiano scomodo che nel '98 disse tutto sul doping
- Quando il futsall ti cambia la vita. Rajabi, afghano a Venezia

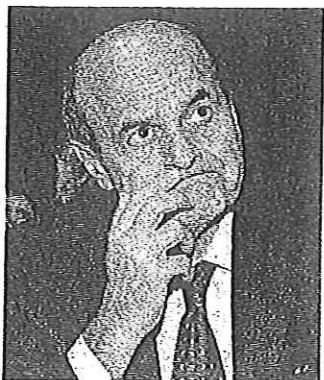
Il programma

Il segretario Pd: "Elezioni antistoriche, decidono il presidente in 76"

Bersani, affondo sul Coni
"È l'ora di un ministero"

FULVIO BIANCHI

ROMA
«L» e norme sull'elezione del presidente del Coni sono antistoriche e meglio sarebbe — per un mondo che interessa 14 milioni di famiglie — un sistema più 'allargato' e più democratico». Pierluigi Bersani presenta la sua "squadra" e il programma-sport del Pd, primo partito a farlo, e ne approfitta per attaccare l'attuale sistema del Coni. Un assist per Giovanni Malagò. «Noi abbiamo fatto le primarie: non è più concepibile che in tempi moderni nello sport siano soltanto in 76 a decidere», ha detto Bersani. La norma cui si riferisce è la legge Melandri (ex ministro del Pd), approvata nel gennaio 1999. Lo stesso anno, poco prima della legge, votarono solo i presidenti di Federazione (41 in tutto) e Giovanni Petrucci fu eletto presidente del Coni, per la prima volta. Adesso invece il voto (appuntamento il 19 febbraio) è stato esteso a 76 Grandi Elettori: ci sono anche atleti, tecnici, Enti di promozione, comitati provinciali e regionali, eccetera. Sempre pochi per Bersani (e Malagò). «Il governo con noi non delegherà lo sport a nessuno. Non vogliamo essere lo sponsor dei candidati alla presidenza del Coni (riferimento a Pagnozzi, Malagò, Gambino, ndr) ma questo sistema non ci piace e il Coni si occuperà dello sport olimpico come da sua missione fondamentale», ha detto ancora Bersani. Timori di un taglio ai 411 milioni di fi-



Pierluigi Bersani

nanzamento pubblico allo sport? No, almeno per ora. Bersani ha annunciato anche che vuole un Ministero dello sport, "che governerà il traffico", ma senza portafoglio (come prevede la legge Bassanini): in corsa Gianni Petrucci, vicino all'Udc, e la sicura senatrice Pd, Josefa Idem. Che ha dichiarato: «Una patrimoniale sui calciatori? Non sarebbe una brutta idea, guadagnano tantissimo». E ha ironizzato: «I calciatori sono tutti ricchi, può essere che siano di destra, chissà...».

La «squadra» del Pd, oltre appunto alla agguerritissima Idem, è composta anche da Paola Concia, Giovanni Lollì, Laura Coccia (atleta disabile) e Filippo Fossati (presidente Uisp). Lollì ha attaccato Lotito, senza nominarlo, ricordando la legge sugli stadi (affondata anche dallo stesso Pd) e la «follia di un progetto di un impianto sportivo a Roma in una zona alluvionale, forse volevano portare i tifosi in barca...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Bersani:
«Faremo
il ministro
dello Sport»MASSIMO FRANCHI
ROMA

LA PLURICAMPIONESSA OLIMPICA ed ex assessore di Ravenna Josefa Idem, la campionessa paralimpica Laura Coccia, il presidente dell'Uisp Filippo Fossati e i deputati uscenti Anna Paola Concia e Giovanni Lollì. La squadra del Pd per lo sport c'era, mancava il «capitano». È arrivato in ritardo, ma non ha lesinato interesse e notizie. Pier Luigi Bersani conferma che se il centrosinistra andrà al governo ci sarà «un ministero dello Sport». Una novità quasi assoluta per l'Italia che riallinea il nostro Paese alle migliori esperienze europee. «Si occuperà di politica sportiva, di prevenzione e sanità, di vita del territorio, di impiantistica di base, di come la scuola sia 'mens sana in corpore sano' al di fuori della tradizione gentiliana». Il candidato premier del centrosinistra non è entrato nei dettagli se sarà un ministero con portafogli o meno anche se «è evidente - ha detto - che in questo ministero vanno organizzate le risorse». L'autonomia dello Sport rimarrà comunque intatta: «Il Coni invece si occuperà di sport olimpico, la sua missione fondamentale», anche se da esperto di primarie Bersani critica il suo sistema elettivo che ad inizio febbraio designerà il nuovo presidente (Pagnozzi o Malagò): «Colpisce che siano in 76 a decidere», una pratica «non è più corrispondente ai tempi moderni, in cui la pratica sportiva ha preso un orizzonte enormemente più largo rispetto a quando fu fondato il Coni. Oggi lo sport richiede una governance e un presidio politici, bisogna aprire un fronte e smetterla di delegare».

Per il resto il programma messo a punto dalla «squadra» è si basa su sette punti: più educazione motoria e sportiva nella scuola (introduzione dell'educazione motoria alle elementari e investimenti in impiantistica sportiva scolastica), lo sport come diritto di cittadinanza (riconoscimento sociale e legislativo per chi lavora nel settore), più sport e salute, più lotta al doping (investire in pratica sportiva produce risparmi in campo sanitario), una riforma dello sport professionistico (riforma della legge del '91 sul professionismo, legge sugli stadi senza speculazioni edilizie, tutela del merchandising delle società di calcio), una nuova governance dello sport (riforma del Coni e istituzione ministero dello Sport), pari opportunità (incentivare la presenza femminile nei posti dirigenziali) e una formazione universitaria in armonia col mercato del lavoro (avvicinare i laureati della facoltà di scienze motorie al mondo del lavoro).

Elezioni IL CANDIDATO PREMIER: «SISTEMA ELETTORALE SPORTIVO DA CAMBIARE»

Bersani: «Al Coni solo l'agonismo Un ministero per lo sport di base»

VALERIO PICCIONI

«Il Coni fa il suo mestiere. Ma la cosa che colpisce, per un partito che ha fatto le primarie, è che siano solo in 76 a decidere un presidente. È un fatto inconcepibile». Boom. Pierluigi Bersani prende tutti in contropiede alla presentazione dei candidati «sportivi» del Pd. Fra l'olimpionica Josefa Idem che ricorda l'assenza di diritti per una donna che fa sport e vuole diventare mamma, la velocista disabile Laura Coccia, che sogna un'Italia dove tutti possano socializzare senza barriere, e il presidente dell'Uisp Filippo Fossati che chiede la «priorità sport», il candidato premier si butta sull'argomento con una disinvoltura sorprendente. «Le norme sull'elezione sono antistoriche e meglio sarebbe, per un sistema che gestisce lo sport di 14 milioni di persone, un sistema più allargato e democratico».

Ministero più forte Bersani non si limita alle picconate sulle modalità elettorali. Annuncia che «dal prossimo giro» - cioè: se vince lui - «ci sarà un ministero dello sport che si occuperà di pratica sportiva, prevenzione, impiantistica, scuola». Insomma, una struttura che decida molto di più di quella attuale. E il Coni? La risposta

non è neanche troppo diplomatica: «Il Coni si occuperà dello sport olimpico secondo quella che è la sua missione fondamentale» e «chi ha volontà di rinnovamento e apertura troverà sponda in una politica pubblica che vuol fare dello sport una grande cosa».

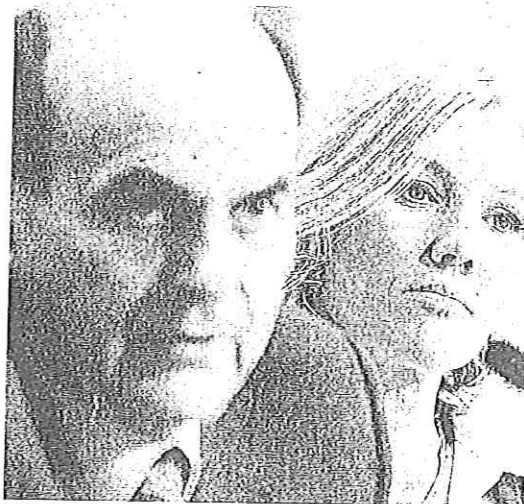
Portafogli no risorse si Bersani ascolta anche l'invito alla «crescita» del presidente della Lega di B Andrea Abodi. Ma chi mette i soldi? Questo ministero dello sport più forte avrà il

portafogli? Qui Bersani fa un balzo, ci tiene a respingere al mittente il «con portafogli». Quel tipo di ministeri dovranno essere comunque 12 e il segretario del Pd lo sa. Ma allora? «È chiaro che ci sarà un problema di risorse, che dovremo risolvere fra fondi strutturali, scuola, incentivi». Lo slogan è: «Dare una mano a chi si dà una mossa». D'altronde «lo Stato non può più delegare ad altri le risposte alla domanda di sport», avevano detto in precedenza Paola Concia, responsa-

bile dell'area sport del Pd, e Giovanni Lolli.

Candidati Le parole di Bersani sbarcano in un Coni in piena sfida elettorale. Giovanni Malagò «apprezza moltissimo» l'auspicio di «rinnovamento e apertura da parte dello sport italiano», sentendosi l'uomo giusto per incarnare queste parole. «Apprezzo anche la politica pubblica che vuole fare dello sport una cosa ancora più grande. Non mi sembra che il ministero dello sport sia una novità e non ci sono problemi nell'interloquire fra Coni e Governo in una differenziazione di ruoli in cui ognuno conosce bene il proprio compito». Raffaello Pagnozzi sottolinea il fatto che il Coni deve rispettare anche le norme Cio, sui sistemi elettorali. «Il Coni ha sempre rispettato le leggi dello Stato e la Carta Olimpica e per quanto mi riguarda continuerà a farlo sempre. Mi permetto di aggiungere che dal 1999 ad oggi il Parlamento ha varato tre leggi che hanno riguardato il Coni e, sia pure nella loro diversità, sono state puntualmente messe in pratica con risultati più che soddisfacenti. Attualmente il ministero dello Sport già esiste e il Coni ha collaborato il maniera proficua col Ministro Gnudi e con i suoi predecessori».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il segretario del Pd, Pierluigi Bersani, 61 anni, e Josefa Idem, 48 ANSA

Serie A Serie B Lega Pro Dilettanti e Giovanili Champions Esteri Mercato E.League Nazionale Classifica Calendario

Capolavori che fanno crescere il tuo inglese.

Sei in: Repubblica > Sport > Calcio > Nazionale > Razzismo, Prandelli: "Bisogna alzare la ...

Razzismo, Prandelli: "Bisogna alzare la voce"



Cesare Prandelli, ct della nazionale

Il ct della nazionale dice la sua sui recenti episodi di Busto Arsizio e Casale Monferrato: "Non dobbiamo abbassare i toni e cedere all'indifferenza, ma avere la forza di indignarci e dire basta". Sulla visita ad Auschwitz della scorsa estate: "Vale più di qualsiasi vittoria mondiale, fu una grandissima emozione"

ROMA - "A volte si dice di abbassare i toni: ma contro il razzismo dobbiamo tutti alzare la voce, non arrendersi all'indifferenza". Cesare Prandelli, intervenuto a 'Radio 24', ha usato parole forti sui recenti episodi che hanno segnato il mondo del calcio: "Dobbiamo avere la forza di indignarci, di dire basta - ha continuato il ct della nazionale - magari di girare le spalle agli autori dei cori offensivi. E' importante parlarne, discuterne. Non possiamo far finta di niente. Dobbiamo dire basta".

Inevitabilmente si è tornati sul gesto del Milan, che ha abbandonato la partita contro la Pro Patria a Busto Arsizio per gli insulti a Boateng di una parte del pubblico locale: "E' stato un gesto forte, magari difficile da riproporre sempre".

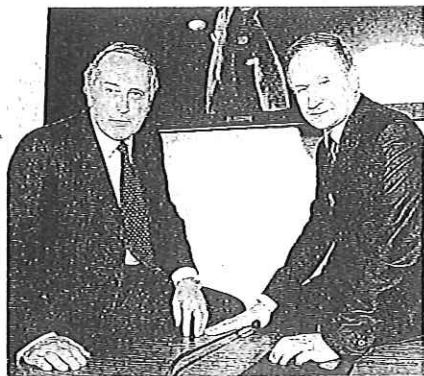
Prandelli, in occasione della giornata della Memoria che si celebra domenica, ha rivissuto la visita degli azzurri al famigerato lager nazista di Auschwitz alla vigilia di Euro 2012, il 6 giugno scorso: "Vale più di qualsiasi vittoria mondiale. Dovrebbe essere obbligatoria per tutte le scuole. Percepivo nei ragazzi l'emozione e l'attenzione che cresceva man mano che la visita si avvicinava: ci siamo preparati, allenati direi, per quello che è stato l'appuntamento più importante della nostra spedizione". Di quella giornata il ct ricorda tutto: "Le parole dei testimoni, il racconto che ci fecero proprio sulla banchina dove arrivavano i treni della morte. E soprattutto il silenzio, l'assordante silenzio di tutti noi. Mi colpirono gli scalini, il salire alcuni gradini consumati dal passaggio di migliaia di persone che da Auschwitz non tornarono più".

Oltre alla visita ad Auschwitz, la nazionale si è contraddistinta per altre iniziative sociali: "Come aver giocato a Rizziconi, in Calabria - ricorda Prandelli - su un campetto realizzato su un terreno confiscato alla 'ndrangheta, in terre dove le mafie strappano i sogni dei nostri bambini. Sono iniziative che ci vedranno sempre in campo. Non e' uno sforzo, anzi è un dovere per la Nazionale, che deve essere generosa con tutto il Paese, e d'esempio per l'Italia e per i suoi giovani" ha concluso l'allenatore lombardo.

(24 GENNAIO 2013) ©RIPRODUZIONE RISERVATA

La polemica Malagò, uno dei tre candidati alla presidenza, ha detto che lascerà fuori il rappresentante Figc; l'ex n. 1 spiega perché con lui non è mai successo Petrucci: «Escludere il calcio dalla Giunta Coni è folle e demagogico»

MILANO — Giovanni Malagò, uno dei tre candidati alla presidenza del Coni (gli altri sono Lello Pagnozzi e Simone Gambino) ha detto che, se verrà eletto, escluderà il rappresentante del calcio dalla sua Giunta. Il calcio è sempre stato rappresentato nel governo del Coni (27 luglio 1946), con un solo intervallo di sette anni, dal 19 novembre 1958 (dimissioni di Ottorino Barassi) al 27 aprile 1965 (elezione di Giuseppe Pasquale, presidente della Figc), dopo il periodo nel quale Umberto Agnelli non si era candidato. In Giunta si succedevano Artemio Franchi, Franco Carraro, Federico Sordillo, Luciano Nizzola (dal 1999 al 2005), ancora Carraro e poi Giancarlo Abete (dal 6 maggio 2009).



Presidenti Giancarlo Abete (a sinistra) e Gianni Petrucci (LaPresse)

Dottor Petrucci, con lei presidente del Coni, dal 1999 al 2013, il calcio ha sempre avuto un posto in Giunta. Che cosa pensa dell'ipotesi di escludere il rappresentante della Figc?

«Penso che se vogliamo privilegiare demagogia e populismo si può dire tutto. Ma la realtà è che non vedo come si possa escludere uno sport che ha 1.400.000 tesserati, pari al 28% dell'intero movimento. La Giunta Coni è il governo dello sport italiano, dire che deve essere escluso dalla Giunta è grave e provocatorio».

Però il calcio spesso dà un pessimo spettacolo di sé...

«Credo che mi si debba dare atto di aver spesso censurato in questi anni alcune posizioni prese dai dirigenti del calcio; di

averli richiamati al rispetto delle regole; di avere operato molti distinguo. Ma detto questo, l'importanza del calcio è fuori discussione. Dire il contrario significa alimentare un populismo di facciata e niente altro. Anzi, sono convinto che un presidente del Coni dovrebbe avere sempre alle spalle un'esperienza da dirigente calcistico, perché è fondamentale, proprio per la complessità che il mondo del calcio rappresenta».

Il 28% dei tesserati

«Non si può lasciar fuori uno sport con 1.400.000 tesserati, pari al 28% di tutto il movimento»

Dire no al calcio in Giunta non è un modo per prendere voti da altre federazioni?

«Per me è pura follia, ma averlo detto dopoché Abete si è pronunciato a favore di Pagnozzi, è come se uno cade da cavallo e dice che doveva scendere».

Ma è vero che un mese fa le era stato chiesto di diventare presidente della Lega di A?

«A questa domanda non rispondo; dico soltanto che amo il basket e il basket mi ama. Da

Questione di serietà

«Io in Giunta con il basket? Non sarebbe nemmeno serio; sono altri che hanno titoli per farlo»

presidente della federazione sc

no un uomo felice».

Si dice che da n. 1 del basket aspiri a entrare in Giunta?

«Assolutamente no, non sarebbe nemmeno serio; sono altri che hanno titoli per farlo che saranno da me votati».

Ultima questione: Malagò ha parlato di un Coni feudale. Qualcosa da rispondere?

«Osservo soltanto che ci sono improvvisi eroi per una notte soltanto quando ci si candida per un posto. Chi parla di feudalismo, ha votato tutte le 172 delibere di questo quadriennio con una sola eccezione: l'astensione sulla riduzione da cinque a tre del collegio dei revisori dei conti delle federazioni».

Fabio Mont

Il Fatto Quotidiano

Ivano Fanini, l'italiano scomodo che nel '98 disse tutto sul doping

di Paolo Ziliani

Abbiamo tutti un Armstrong da piangere. Pantani, per esempio. Che prima di essere cacciato dal Giro a Madonna di Campiglio, la mattina del 5 giugno 1999, venne graziato al Giro del '98, quello che poi vinse, e tenuto in corsa a dispetto di una positività all'Epo per la quale venne espulso dalla corsa un suo gregario, Forconi, che non c'entrava nulla, col tacito accordo di tutti, *Gozzetta dello Sport* in testa.

E insomma: fatti i complimenti a Oprah Winfrey, la giornalista che ha raccolto la confessione di Armstrong, va detto che se il texano ha deciso di ammettere il Grande Raggio un po' di merito va dato anche a un italiano "scomodo": Ivano Fanini, 62 anni, imprenditore di Capannori (Lucca), patron del team *Amore & Vita*, personaggio-simbolo della lotta al doping nel ciclismo. Nessuno lo sa: ma fu Fanini a spedire davanti ai Nas e alla Guardia di Finanza di Padova - dopo averli ingaggiati all'*Amore & Vita* - due ex gregari di Armstrong finiti in disgrazia; l'ucraino Bileka (con Lance alla *Discovery Channel* dal 2005 al 2007) e l'americano Chad Gerlach (con Lance alla *US Postal* dal '98 al '99), affinché raccontassero al pm Roberti le brutali esperienze di doping fatte alla corte del texano.

CONFESSIONI che sono servite all'Usada, l'Agenzia antidoping americana che ha fatto sue le agghiaccianti risultanze dell'inchiesta padovana, di definire con particolare precisione i contorni del più grande scandalo della storia dello sport. E se oggi si disvelano le connivenze e le complicità che hanno permesso ad Armstrong di barare sapendo di godere della più totale impunità (l'Usada accusa Verbruggen, presidente dell'Uci dal 91 al 2005, di aver coperto

più volte la positività del corridore), l'ultimo ad essere sorpreso è proprio lui, Fanini. Che di scandali fatti sparire in un amen ne ha visti a bizzeffe, nel ciclismo di casa nostra.

«Lo raccontai subito a *Panorama*: e ricordo che non successe nulla, non mi querelaron nemmeno. Al Giro del '98, quello da lui vinto trionfalmente, Pantani avrebbe dovuto essere mandato a casa per ematocrito fuori dalla norma. Invece al suo posto venne cacciato un suo gregario, Forconi, che non c'entrava nulla. Forconi era un mio ex corridore - era stato con me 6 anni all'*Amore & Vita* -; il giorno dopo venne a trovarmi e presente il nostro ds Salvestrini mi raccontò tutto. Per salvare Marco hanno fatto uno scambio di provette - disse - e hanno mandato a casa me, che alla *Mercatone* sono l'unico ad avere i valori bassi». Riccardo era un modesto gregario, uno da 20-30 milioni di lire l'anno. Dopo quell'episodio, e



Marco Pantani e Lance Armstrong durante il Tour de France tra Draguignan e Briançon il 15 luglio 2000. Ansa

quella squalifica, si è costruito una villa sulle colline di Empoli: e si è fatto una posizione». E a proposito di coperture e complicità, alla vigilia dei mondiali di Varese del 2008, con Bettini, oggi ct azzurro, favoritissimo, Fanini fece una denuncia clamorosa sulle pagine di *Lo Stampo*: «Bettini sa in anticipo quando c'è un controllo a sorpresa e avvisa il gruppo!». E raccontò: «A Bettini capita spesso, in corsa, di avvisare le squadre che la sera, o la mattina dopo, saranno sottoposte ai cosiddetti

controlli a sorpresa: come alla Settimana di Coppi & Bartali 2006, quando Bettini avvisò anche la mia squadra. Guarda caso i team allertati vennero sottoposti tutti al controllo a sorpresa: e i corridori ebbero tutto il tempo di lavare il sangue e di abbassarsi i valori. Bettini e i corridori più importanti sanno sempre - perché c'è qualcuno che li informa - se al termine di una corsa ci sarà o no l'antidoping». E ancora: «Ha visto cos'è successo nell'ultima settimana della Vuelta? Tutti i big che

puntano al Mondiale e i loro gregari sono tornati a casa senza un motivo giustificato. Ho chiesto al mio ds, Gavazzi, corr mai: mi ha risposto che i corridori tornano per fare quello che in gergo viene chiamato il "rifornimento", cioè per assumere Epo al riparo da occhi indiscreti. E quella che i corridori chiamano "la cura"».

PER LA CRONACA: ai primi posti di quel mondiale si classificarono 6 corridori di ritorno anticipato dalla Vuelta: Balla Cuneo, Breschel (Danimarca), Rebellin, Grivko (Ucraina), Rodriguez (Spagna). Limitati ai 3 italiani, Ballan e Cuneo, oro e argento, sono tuttora indagati per doping squadra (Lampre) dalla Procura di Mantova; Rebellin, trova positivo ai Giochi di Pechino 2008, ha avuto 2 anni di squalifica ed è stato costretto a restituire la medaglia d'argento conquistata.

LA STORIA IL 18ENNE ALIREZA È ARRIVATO IN ITALIA DA CLANDESTINO

Quando il futsal ti cambia Rajabi, afghano a Venezia

In Afghanistan, Rajabi Alireza aveva paura. Sapeva di non poter vivere una vita tranquilla: così, da solo, ha deciso di lasciare la sua terra e la sua famiglia, e fuggire. Da Kabul all'Italia, un viaggio infinito, senza sapere nulla della nuova vita. Nel 2010 è arrivato da clandestino a Venezia, trovando accoglienza a Forte Rossarol, sede di una comunità per minori stranieri non accompagnati, e nella vita di Rajabi è spuntato il sole.

L'incontro Il Venezia, lo scorso anno, dopo aver promosso il calcio a 5 nelle scuole ha fatto lo stesso con le comunità minori, per unire sport, integrazione e apprendimento della lingua italiana: i suoi tecnici hanno incontrato i ragazzi di Forte Rossarol, e si sono accorti di Rajabi. «Quando andai lì, vidi tre ragazzi validi, lui e due marocchini — racconta Bruno Listuzzi, responsabile del settore giovanile —. Loro, però, sarebbero diventati maggiorenti a breve e sarebbero stati trasferiti a Brescia. Con Rajabi, invece, avrei avuto il tempo per farlo avvicinare alla nostra società». Il Venezia gli propone un provino, lui accetta con entusiasmo, e stupisce tutti: per la sua velocità, ma anche per le qualità umane. «È educatissimo, ha familiarizzato con i compagni, con l'allenatore Davide Campagner e con noi. Ci siamo presi a cuore la sua situazione, è diventato la nostra mascotte».



Rajabi Alireza, 18 anni, afghano

Sogno realizzato Il 1 gennaio, Rajabi ha compiuto 18 anni, è uscito da Forte Rossarol e vive a Marghera con uno zio. Sta imparando le prime parole in italiano, la mattina studia per diventare odontotecnico e tre volte a settimana si allena: la società va a prenderlo e lo riporta a casa, ma è capitato anche che si arrangiasse con i mezzi pubblici. «E quando non riesce, ci avverte con una telefonata — aggiunge Listuzzi —. Tutti noi abbiamo imparato qualcosa dalla sua storia». A novembre, il Venezia è riuscito a tesserarlo e, all'esordio con la squadra Juniores, ha segnato anche una doppietta al Came Dosson. Il primo gol glielo hanno regalato i compagni, servendogli la palla a pochi metri dalla porta vuota; il secondo, invece, è stato un pezzo di bravura, produzione propria. Dentro lo spogliatoio, è stata una festa, ma ora per Rajabi è festa tutti i giorni.

m.cal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA